

IL CASO

77

**Fornero ai giovani:
non siate schizzinosi
Contestata a Torino**

Serena Uccello ▶ pagina 10



Il blitz. Un momento della contestazione a Elsa Fornero a Nichelino, vicino Torino, da parte di Cobas e Rifondazione comunista. Il ministro ha lasciato la sala senza partecipare al dibattito

Gaffe e polemiche. «I ragazzi non siano choosy, schizzinosi, sul primo impiego», poi si corregge

Fornero incalza i giovani e viene contestata a Torino

Serena Uccello
MILANO

«Ai giovani dico non siate troppo choosy». E nonostante l'aggettivo inglese è subito polemica. Sarà forse per una traduzione troppo affrettata che rende «esigenti» in «schizzinosi», ma l'intervento del ministro Fornero ieri in Assolombarda nel punto in cui ricorda come sia necessario accorciare il tempo d'inserimento nei giovani nel mercato del lavoro e come lei «inviti i suoi allievi ad accettare un impiego» e a «guardarsi intorno dopo dall'interno», sembra un déjà vu di "bombocciana" memoria.

Il ministro illustra la sua riforma a una platea di imprenditori (si veda l'articolo a pagina 47), ripete che bisogna giudicarla all'opera, che da parte sua non vi è alcuna preclusione ideologica ad effettuare dei cambiamenti ma che per individuare ciò che non va serve un monitoraggio («che richiede tempo») e una valutazione («che deve essere scientifica»). Dice anche che per dare un giudizio bisogna considerare tutti e quattro i

pilastri della riforma: flessibilità in entrata, in uscita, ammortizzatori e politiche attive.

E poi cerca di smontare una ad una le critiche che vengono mosse alla riforma: «Non è vero che abbiamo ridotto la flessibilità, ma l'Italia ha un problema di precariato che dobbiamo affrontare»; e ancora:

FISCHI DA COBAS E PRC

L'esponente del Governo abbandona un convegno: «Sono avvilita che venga negato il diritto di parola»

«Non è vero che l'apprendistato è una scommessa persa»; e sugli ammortizzatori cita l'inefficacia oltre che la dispendiosità di uno strumento usato in alcuni casi anche per otto o persino dieci anni consecutivamente. Quindi sottolinea l'opportunità di agire per obiettivi perché «il ministro passa, la riforma resterà per un po'. Spero che non la cambino, perché

gli obiettivi sono buoni».

Tra questi, quello di realizzare un sistema «più inclusivo e dinamico». «Dobbiamo far vivere bene questa riforma - ha concluso la Fornero - per dare una cifra di equità tra le generazioni e quindi qualche prospettiva in più ai giovani». Giovani che appunto non devono essere «troppo choosy».

Subito però la precisazione: «I giovani italiani sono disposti a prendere qualunque lavoro, tanto è vero che sono in condizioni di precarietà. In passato, qualche volta, poteva capitare ma oggi i giovani italiani non sono nelle condizioni di essere schizzinosi».

Precisazione che tuttavia non è bastata a evitare le polemiche. Per i giovani della Cgil, ad esempio, «i consigli della Fornero sono talmente fuori dalla realtà da farci pensare che per fare il ministro non basta essere professori e ci convince che forse dovremmo essere tutti più schizzinosi, o meglio choosy».

Proprio alla Cgil il ministro aveva mandato un mes-

saggio in vista della manifestazione del 14 novembre: «Se mi invitano, in piazza ci vengo anch'io». «La mia porta al ministero - ha aggiunto Fornero - è sempre aperta, basta che si presentino in delegazione e non tutti insieme».

E dopo le polemiche in serata sono arrivate anche le contestazioni. È accaduto a Torino dove il ministro a causa appunto di una contestazione da parte di esponenti di Rifondazione Comunista e dei Cobas non ha potuto partecipare a un incontro sulle pensioni organizzato dal centro anziani "Nicola Grosa".

Il ministro ha tuttavia incontrato a porte chiuse delegazioni di lavoratori di aziende in crisi, studenti e amministratori di alcuni Comuni della zona. «Ho avuto la possibilità di spiegare agli studenti che cosa sono gli incontri democratici, dove le persone che sono invitate possono parlare e sono disposte ad accettare critiche in maniera garbata».

Sempre in tema di chiarimenti il ministro in mattinata aveva ribadito che la pensione secondo le vecchie regole sarà assicurata solo agli esodati riconosciuti dal governo, commentando le parole del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che aveva detto che «sicuramente» tutti gli esodati percepiranno le pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

«Pensioni, riforma equa e non solo rigorosa»

Il ministro: in passato il peso di promesse insostenibili

Caro direttore, alla luce delle affermazioni che mi sono state attribuite su ragazzi schizzinosi, e che sono l'esatto contrario di quanto da me affermato, e della prevaricazione verificatasi a Nichelino dove mi è stato impedito di confrontarmi con cittadini presenti a un incontro pubblico, penso sia mio dovere e prova di coerenza continuare a parlare del merito dei problemi, delle questioni che interessano le persone. Nei giorni scorsi il Suo giornale ha pubblicato un commento di Piero Ostellino («Lo Stato assistenziale che non aiuta i poveri», Corriere della Sera del 20 ottobre 2012) che mi ha spinto a riflettere sul contenuto di equità nelle riforme delle quali mi sono occupata nel governo Monti. Ringrazio per ciò Ostellino, e Lei per avere accettato di ospitare queste poche righe. L'equità, caro direttore, non è stata per me un concetto astratto bensì un valore da perseguirsi con coerenza e determinazione, un elemento guida nelle scelte, pur ispirate al rigore finanziario, fatte negli ultimi 11 mesi. La situazione nella quale si trovava l'Italia a novembre ha imposto tempi e percorsi alla nostra azione, ma ha anche rappresentato un'opportunità. Il nostro Paese ha vissuto troppi anni attribuendo la priorità alla protezione di chi si trovava in una condizione di tutelato, il lavoro a chi il lavoro lo aveva e non a chi ne era escluso, la pensione a chi già ne beneficiava e non a chi ne sosteneva gli oneri. L'opportunità è stata proprio quella di offrire una possibilità a chi tutelato non era, una prospettiva ai giovani e alle future generazioni. Tutto ciò è un dato essenziale della riforma delle pensioni che, come ho già avuto modo di dire, non rappresenta soltanto rigore finanziario, ma anche un grande riequilibrio tra le generazioni. Il nostro sistema comportava infatti una inaccettabile iniquità a carico dei giovani, sulle cui spalle ricadeva l'onere di promesse scarsamente sostenibili, e certamente non eque. Le difficoltà della finanza pubblica e i vincoli europei imponevano una netta correzione di rotta, ma ciò su cui vorrei porre l'attenzione è l'opportunità che ci era offerta di disegnare un sistema maggiormente rispettoso dell'equità tra ed entro le generazioni. Mi spiace che Ostellino non abbia saputo leggere questo elemento nella riforma delle pensioni. Né che lo abbia individuato in quella del mercato del lavoro. Il precariato è un problema grave che colpisce principalmente giovani e donne

non certo una leggenda metropolitana, ancor più in un contesto recessivo e rappresenta uno dei più forti argomenti di critica dell'Italia da parte degli organismi internazionali, che da anni sollecitano il nostro Paese a scelte di responsabilità per superare la segmentazione del mercato del lavoro, con giovani e donne esclusi o lasciati ai margini.

La lotta al precariato si realizza

quotidianamente grazie al comportamento virtuoso dei datori di lavoro, ma richiede anche l'introduzione di strumenti che favoriscano tale comportamento e contrastino gli abusi della flessibilità, favorendo al tempo stesso contratti di maggiore stabilità atti a sostenere la produttività del lavoro e una migliore dinamica retributiva.

E di strumenti utili a tale scopo nella riforma ve ne sono molti. Per tutti richiamo proprio l'apprendistato: il giovane che si affaccia al mondo del lavoro, per quanto preparato e formato sia, deve ancora imparare il mestiere che andrà a fare, deve tradurre in azioni concrete, gesti, comportamenti tutto ciò che ha appreso negli anni della scuola. Ebbene rendere l'apprendistato la naturale strada di accesso al lavoro per i giovani è certo un modo per offrire un'opportunità a chi si trova troppo spesso a dover accettare una condizione di precariato, che da temporanea finisce per diventare permanente. La cronicizzazione del precariato, quella sì, caro direttore, è il sintomo di totale assenza di equità. L'equità però non è soltanto il frutto di norme, ma anche e forse soprattutto di comportamenti virtuosi da parte dei datori di lavoro, dei lavoratori e più in generale di tutti i cittadini, tutti coloro i quali concretamente e consapevolmente riescono a vedere nelle scelte di oggi le condizioni per un migliore domani. E soprattutto verso le generazioni giovani e future che dobbiamo essere equi.

Ancora poche parole per una piccola notazione circa le difficoltà contingenti e l'onestà della nostra azione di governo. Mi riferisco alle politiche sociali. Rivendico di aver difeso i fondi a ciò destinati (nel complesso circa 60 miliardi di euro), di aver evitato che si riducessero rispetto all'anno passato, di avere cercato un loro utilizzo più efficace nella lotta alla povertà (attraverso una riprogettazione, per ora sperimentale, della social card) e nel sostegno alla fasce deboli (attraverso un ridisegno dell'ISEE, l'indicatore socioeconomico che consentirà di





concentrare gli interventi sulle fasce più bisognose). Traguardi ulteriori sono difficili. Si può obiettare che 900 milioni di euro contesi tra diverse possibili destinazioni, tra cui le politiche sociali, non siano un indicatore di sensibilità verso il sociale.

In questo come in altri ambiti si è fatto troppo poco, ma mi sembra ingiusto negare che alle politiche del governo Monti manchi la cifra dell'equità.

Con viva cordialità,

Elsa Fornero
ministro del Welfare

Rassicuro la mia amica Elsa. Ho letto, e anche molto apprezzato, i contenuti razionalizzatori della sua riforma pensionistica, la sola vera grande riforma finora attuata dal governo Monti. Mi auguro perciò che anche il presidente del Consiglio, invece di insistere unicamente sul rigore fiscale, voglia incamminarsi sulla stessa strada del suo ministro del Welfare nella prospettiva di un'Italia più giusta e, se me lo consente, anche più liberale.

Piero Ostellino

«Pagano i più deboli e gli anziani si fanno carico dei giovani»

L'INTERVISTA

Carla Cantone

Il segretario dello Spi-Cgil chiede il ripristino dei fondi per la sanità e azioni di difesa del reddito dei lavoratori e dei pensionati



MASSIMO FRANCHI
ROMA

«La legge di Stabilità è solo l'ultima tappa di una serie di manovre che hanno impoverito i pensionati e le loro famiglie, giovani compresi. Moltissime associazioni del Terzo settore si stanno mobilitando perché il tema del fondo per l'autosufficienza, centrale nella nostra battaglia, sia rifinanziato. In un momento in cui le pensioni accordate calano del 35% non c'è niente da festeggiare, né per gli anziani né per i giovani». Lo Spi Cgil, con i suoi quasi 3 milioni di iscritti, oggi e domani a Montesilvano (Pescara) tiene la sua Assemblea dei quadri e degli attivisti, sorta di congresso di metà mandato. Carla Cantone punta sulla confederalità, ospitando prima i segretari omologhi di Cisl e Uil (Gigi Bonfanti della Fnp e Romano Bellissima della Uilp) e poi domani, per la chiusura, Susanna Camusso. Con la proverbiale franchezza, Cantone mena fendenti a poli-

tici e ministri, giovani e meno. **Cantone, voi intitolate l'assemblea "Praticare la confederalità, Spi categoria generale sindacalmente attiva". Parole controcorrente oggi...**

«Noi siamo una categoria confederale perché abbiamo iscritti che provengono da tutte le federazioni, metalmeccanici, edili, chimici, pubblici. Abbiamo tra i nostri iscritti persone come Sergio Cofferati, Giorgio Cremaschi, Guglielmo Epifani, Gianni Rinaldini. E poi Margherita Hack, Cesare Damiano, Paolo Nerozzi, Achille Passoni. Per questo, per questa nostra caratteristica peculiare, noi partecipiamo attivamente a tutte le mobilitazioni delle categorie e della Cgil, difendiamo le conquiste sociali per cui i nostri iscritti attuali hanno lottato e sudato negli anni scorsi. E lo rivendichiamo con orgoglio. Siamo una delle categorie più confederali della Cgil e ne andiamo fieri. La confederalità l'abbiamo nel nostro Dna e siamo contro le divisioni».

Fra i sindacati dei pensionati siete a buon punto. A giugno avete manifestato uniti. Un esempio da rilanciare?

«Certo, adesso con Fnp Cisl e Uilp abbiamo mandato una lettera ai capigruppi del Parlamento per essere ricevuti e chiedere la rivalutazione delle pensioni, un tema che non dimentichiamo. Diciamo che l'unità sindacale fra i pensionati l'abbiamo ricostruita da un paio d'anni, dopo le divisioni dei primi tempi di governo Berlusconi. Lo abbiamo fatto partendo dal territorio, costruendo assieme le piattaforme di negoziazione sociale con i Comuni. L'unità non è ancora forte, ma è certamente utile e può essere un modello per le confederazioni».

A Montesilvano tracerete il punto della situazione. Come la vede? È ottimista?

«Al centro della nostra assemblea c'è prima di tutto il lavoro. Perché senza il lavoro non c'è libertà per qualsiasi persona di qualsiasi età. E senza lavoro nelle famiglie sono gli anziani che si devono far carico dei giovani, spesso rinunciando perfino alle cure mediche. Di storie come queste ne sento tutti i giorni fra i nostri iscritti. E per questo l'altro punto è un **Welfare** basato sulla giustizia sociale, uno Stato sociale che per i pensionati significa sa-

nità pubblica, servizi alla persona e anche, nella logica che spiegavo prima, anche asili nido, scuole, università. Insomma, un Welfare motore di sviluppo. L'ultimo punto è la redistribuzione della ricchezza, lo strumento indispensabile per rilanciare lavoro e Welfare».

Nel frattempo è arrivata la Legge di Stabilità che colpisce fortemente anziani e fasce povere soprattutto con il taglio delle detrazioni...

«Una misura grave perché le detrazioni sono fondamentali. Ma il taglio più grave per noi è quello alla sanità: 1,6 miliardi che si sommano a quelli degli ultimi anni raggiungendo la cifra di 22 miliardi dal 2008. Numeri insostenibili per le Regioni che non sono più in grado di fornire i servizi minimi e ci trasformano in un Paese senza sanità pubblica "grazie" al Patto di stabilità. Noi chiediamo di cancellare il taglio dell'Irpef, che non serve a niente, e ripristinare i fondi per la sanità e difendere il potere d'acquisto di pensioni e salari».

Cantone, fa impressione vedere protestare fino allo sciopero della fame perfino i disabili gravi che chiedono un piano nazionale organico per la non autosufficienza.

«Il taglio del fondo per la non autosufficienza è uno dei più gravi e ingiusti che siano stati fatti. Il suo rifinanziamento è stato sempre al centro della battaglia e in questi giorni moltissime associazioni del Terzo settore che aiutano pazienti e famiglie si stanno mobilitando per chiedere a gran voce risorse e un piano nazionale. Siamo al fianco dei disabili gravi e della loro protesta, speriamo che il governo ascolti almeno loro».

Intanto arriva la notizia che il numero di





pensioni accordate è calato del 35% rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso. Fornero è contenta e dice che il «trend deve continuare»...

«Non c'è proprio nulla da gioire se è diminuito del 35% il numero delle persone che quest'anno sono andate in pensione. Significa semplicemente che i giovani che trovano un'occupazione saranno sempre di meno. E questo non può di certo essere un motivo di vanto per il governo».

Voi poi con il taglio di lavoratori e sportelli dell'Inps diventerete ancor di più un punto di riferimento per i lavoratori vicini alla pensione...

«Lo siamo già. Le nostre 5mila leghe sono il presidio territoriale più vicino e usato dai lavoratori che hanno bisogno di aiuto».

È sempre più in voga la parola rottamazione. Voi dello Spi cosa ne pensate?

«È una parola volgare. Il nostro Paese non ha bisogno di rottamazione, ha bisogno di politici che mettano al primo posto il lavoro, i diritti e l'uguaglianza. E che rispettino il ruolo delle parti sociali. Pensare di rottamare le conquiste sociali e la storia del sindacato è un grave errore. Ci sono giovani vecchi dentro e anziani giovanissimi».

Ogni riferimento alle primarie è casuale, no?

«Sì, sì, diciamo che è casuale...» (ride di gusto).

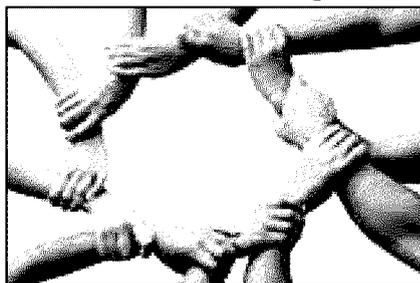
Obbligo di iscrizione al Registro imprese

Mutuo soccorso, le coop in Cdc

DI CINZIA DE STEFANIS

Obligatorietà dell'iscrizione nella sezione delle imprese sociali presso il Registro delle imprese per le società cooperative di mutuo soccorso e automatica iscrizione presso l'Albo nazionale delle società cooperative, in una istituzione sezione ad esse dedicata. Garanzia di adempimenti pubblicitari più certi oltre che l'avvio di un definitivo sistema di vigilanza efficace. Aggiornamento di una legge piuttosto datata (le sms sono ancora disciplinate dalla legge 15 aprile 1886, n. 3818) e al contempo lacunosa in molte delle sue parti per poter attribuire a tali tipologie societarie lo svolgimento in maniera più efficace nel campo socio sanitario e previdenziale. Questo è quanto contenuto nell'art. 23, 1 comma, decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179 (pubblicato sul supplemento ordinario n. 194 alla Gazzetta ufficiale n. 245 del 19 ottobre scorso). Criteri e modalità per l'iscrizione al Registro delle imprese saranno stabilite con un decreto del Mise. In attesa di una riforma organica della disciplina, il primo passo da compiere è sicuramente

quello di semplificare e rendere più certa l'iscrizione delle sms al Registro delle imprese visto che, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 3818/1886, le sms avevano l'obbligo di procedere all'iscrizione nel «registro delle



società». L'abolizione di tale registro e la conseguente istituzione del Registro delle imprese (dpr 581/1995), ha determinato uno stato di incertezza circa le procedure di pubblicità a carico delle sms. Infatti, la maggior parte delle Camere di commercio rifiuta l'iscrizione delle sms al Registro delle imprese, in quanto considerate enti non commerciali. Si tratta di un orientamento peraltro sostenuto e alimentato dalla stragrande maggioranza delle stesse sms, le quali non hanno provveduto alla iscrizione nel Registro delle imprese proprio alla luce del carattere non commerciale delle loro attività.

—© Riproduzione riservata—



La riforma Fornero non ha effetti sui piani approvati entro l'anno

Per i programmi in corso la Cigs va oltre il 2012

DI CARLA DE LELLIS

Cigs anche oltre il 2012. Infatti, l'abrogazione delle normative operata dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012) a partire dal 1° gennaio 2013 non ha efficacia sugli accordi sottoscritti e approvati entro il 31 dicembre 2012 che prevedano l'erogazione dei trattamenti salariali anche oltre l'anno in corso. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nell'interpello n. 31/2012. Nell'interpello n. 29/2012, inoltre, il ministero riconosce la mobilità alle imprese commerciali anche in caso di riduzione del limite dimensionale (50 addetti); nell'interpello n. 33/2012 ammette le commissioni di certificazioni presso le **Università** senza docenti di ruolo; e, infine, nell'interpello n. 30/2012 escluse dal novero degli «esodati» i titolari di mobilità straordinaria.

Cigs anche oltre il 2012. L'Assaereo ha chiesto di sapere se l'abrogazione operata dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012), dal 1° gennaio 2013, del dl n. 249/2004 (convertito dalla legge n. 291/2004) in materia di Cigs, abbia effetto rispetto ai programmi attualmente in corso o comunque attivati entro il 31 dicembre 2012 sulla base di accordi sottoscritti in sede governativa «mantenendo gli stessi (anche dopo il 1° gennaio 2013) la dimensione temporale già concordata e la medesima disciplina vigente al momento della sottoscrizione dell'accordo». Il ministero spiega che l'accordo sindacale acquista un'assoluta «centralità» e che i decreti ministeriali di concessione del trattamento sono meramente attuativi dell'accordo. Ragione per cui sono integralmente assoggettabili al regime legale vigente al momento della stipula dell'accordo, secondo il principio del tempus regit actum.

Mobilità imprese commerciali. La **Confindustria** ha chiesto di sapere se sia o meno possibile, per un'impresa commerciale, attivare

la procedura di mobilità indennizzata durante il periodo di fruizione della Cigs concessa in precedenza, qualora sia venuto meno il requisito occupazionale dei 50 dipendenti richiesto dalla legge. E ha chiesto, inoltre, se la stessa procedura sia possibile nel caso in cui l'azienda richiedente sia passata, senza soluzione di continuità, da un periodo di Cigs per cessazione attività a uno di Cig in deroga. Il ministero risponde affermativamente: l'impresa può avviare la procedura di mobilità durante o al termine della Cigs, anche qualora il livello occupazionale sia sceso al di sotto del limite dimensionale (interpello n. 29/2012).

Composizione commissione di certificazione. **Università** degli studi di Roma Tor Vergata ha chiesto se le commissioni di certificazione possano essere composte esclusivamente di docenti di diritto del lavoro collocati in regime a tempo definito. Il ministero risponde affermativamente al fine di non precludere la costituzione delle stesse commissioni di certificazioni, laddove nell'organico universitario non siano presenti docenti a tempo pieno di diritto del lavoro (interpello n. 33/2012).

Pensione ordinaria per i collocati in mobilità straordinaria. L'associazione religiosa istituti socio sanitari (Aris) ha chiesto di sapere se la mobilità straordinaria concessa ai sensi della legge n. 172/2002 possa avere effetti sui requisiti di accesso alla pensione. Il ministero spiega che tale categoria dei lavoratori in mobilità non può essere considerata come «a carattere speciale» ai fini della disciplina per l'accesso alla pensione. Pertanto, i lavoratori devono perfezionarne i requisiti in base alle norme previste per la generalità dei lavoratori dipendenti. Tale criterio subisce una deroga esclusivamente nei confronti della categoria dei lavoratori collocati in mobilità ordinaria, per i quali espressamente è contemplata una «clausola di salvaguardia».





*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Il sogno della «clausola oro»

I pensionati di vecchia data ricordano con nostalgia i tempi dell'assegno mensile riscosso con la «clausola oro». Una misura ordinaria per tutti i trattamenti pensionistici del settore pubblico fino agli anni '90, e così denominata perché stabiliva l'aumento automatico della pensione seguendo gli adeguamenti contrattuali via via riconosciuti al lavoratore in servizio in posizione corrispondente e con pari anzianità. Alla pensione era così garantito il potere d'acquisto al costo corrente della vita. I bei tempi della clausola oro sono stati bruscamente interrotti dalla legge finanziaria del 1998 (legge 449/97, art. 59) che ne stabilì l'immediata soppressione per i soliti motivi di finanza pubblica. Solo da alcuni anni la clausola è stata ripristinata, ma solo a titolo di risarcimento, sulle pensioni liquidate dall'Inps, in base alla legge 206/04, a vittime e familiari colpiti dal terrorismo o da stragi.

La clausola oro è riemersa tuttavia, con le sue caratteristiche originarie, presso l'Enpaia, la cassa di previdenza per gli addetti e gli impiegati dell'agricoltura, in occasione della sentenza della Corte di Cassazione, sezione lavoro n. 16070 del 21 settembre scorso, che ha condannato l'Enpaia a rimborsare la clausola oro sulle pensioni gestite da un Consorzio di bonifica ed applicata non in virtù della legge ma di un contratto di settore.

Nel corso degli anni, ricorda la Cassazione, è stato imposto a tutti i trattamenti di pensione un diverso sistema di indicizzazione al costo della vita. Il fatto che i dipendenti del Consorzio abbiano accettato questa nuova rivalutazione, im-

piantata con modalità analoghe anche sulle retribuzioni, non può essere considerato come adesione automatica al nuovo sistema. Nessun valore, inoltre, ad un successivo contratto di settore che aveva adeguato le pensioni in corso con una misura una tantum, intendendo così di aver voluto superare l'adeguamento con la clausola oro. Va considerato, conclude la Corte, che anche i successivi contratti collettivi non hanno operato alcuna modifica peggiorativa al regime precedente, essendo sempre valido, sia per i contratti generali sia per le norme legislative, il criterio che devono essere indicati in forma esplicita i provvedimenti che si intendono escludere.

Agrotecnici e periti agrari. I professionisti assicurati all'Enpaia devono comunicare, entro il 31 ottobre, i dati reddituali dell'anno 2011. I periti agrari iscritti alla Cassa utilizzano esclusivamente la via telematica. Agli agrotecnici iscritti alla Gestione separata è consentita anche la modalità cartacea. Per entrambi i professionisti residenti oppure che hanno uffici in uno dei comuni colpiti dal terremoto dell'Emilia, la legge 122/2012 ha sospeso il versamento dei contributi previdenziali ed i relativi adempimenti, compresa la comunicazione dei redditi. "Al momento" e salvo ulteriori proroghe, il termine per tale comunicazione è stato prorogato al 1° dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

